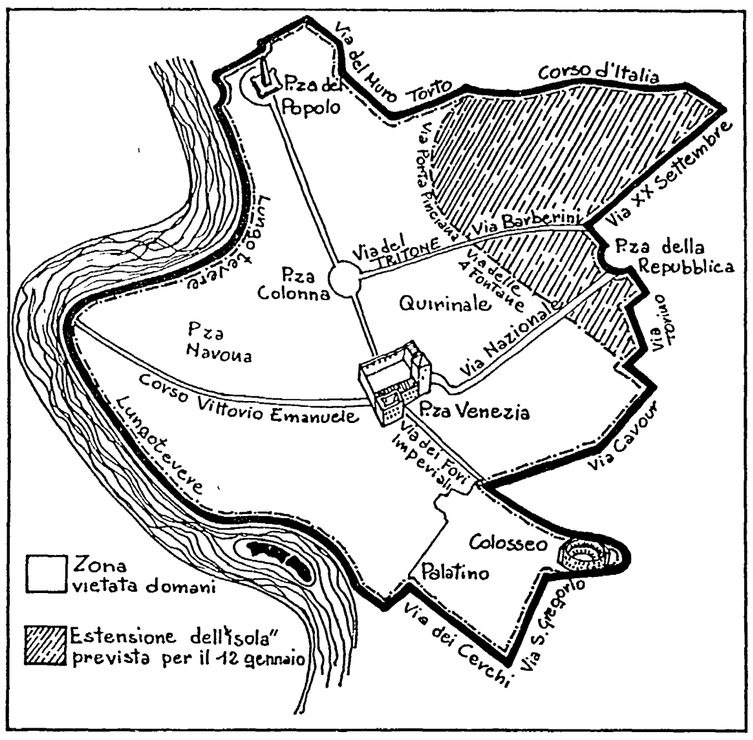
Il primo giorno di esperimento

Domattina (7-10) centro vietato a tutte le auto



Trenta varchi sorvegliati dai vigili: accesso solo per bus, taxi, veicoli della nettezza urbana e di soccorso, automobilisti residenti o con speciale permesso - Gli itinerari alternativi

Sta per scattare l'ora X: domani mattina per tre ore dalle 7 alle 10 il centro storico sarà chiuso alle auto private. L'esperimento verrà controllato da un nutrito stuolo di vigili urbani (182) impegnati a sorvegliare i trenta varchi d'accesso alla zona interdetta dove potranno circolare solo i mezzi pubblici, quelli della nettezza urbana e di soccorso, i veicoli dei residenti, le macchine provviste dei permessi speciali.

Il progetto, che sarà riproposto sabato 12 gennaio, nasce da due considerazioni di fondo: negli ultimi tempi l'affluenza del traffico verso il centro è diventata sempre più massiccia, e le corsie preferenziali per gli autobus spesso servono a poco. Di qui la decisione presa dalla giunta, un «blocco» che per ora ha il carattere di provvisorietà, ma che potrebbe diventare definitivo qualora i risultati della sperimentazione risultassero positivi.

Intanto l'associazione Pedale Verde e la lega per l'Ambiente scendono in campo compatte a difesa dell'iniziativa. Alle 7 in punto, quando tutti gli accessi verranno bloccati e presidiati gli ambientalisti, si ritroveranno in bicicletta a piazza del Popolo per distribuire fiori ai vigili urbani impegnati in quell'ora a dirottare le macchine sui seguenti percorsi alternativi: Muro Torto, piazzale Brasile, via di Porta Pinciana, via Sistina, piazza Barberini, via Quattro Fontane, via Nazionale, via del Viminale, via De Petris, piazza Esquilino, via Cavour, largo Ricci, via Fori Imperiali, piazzale del Colosseo, via Celio Vibenna, via San Gregorio, piazza di Porta Capena, via dei Cerchi, via dell'Ara Massima di Ercole, via della Greca, piazza Bocca della Verità, lungotevere dei Pierleoni, piazza Savello, lungotevere Cenci, lungotevere dei Vallati, lungotevere Tebaldi, lungotevere Sangallo, lungotevere dei Fiorentini, piazza Pasquale Poli, lungotevere Altoviti, piazza S. Angelo, lungotevere Tor di Nona, ponte Umberto I, lungotevere Marzio, piazza Porta Ripetta, lungotevere in Augusta, passeggiata di Ripetta, via Savoia, via Maria Adelaide, via Luisa di Savoia, piazzale Flaminio.

Domani, infine, entrerà in funzione il minibus elettrico sulla nuova linea che collegherà piazza Augusto Imperatore, via Tomacelli, via Ripetta, via dei Pontefici, via Vittoria, via del Babuino, piazza del Popolo, potranno essere utilizzati i biglietti giornalieri «punto scambio» per un numero illimitato di corse.

Commercianti assai meno compatti rispetto alla «prima edizione» di ottobre

Serrata, calate le adesioni

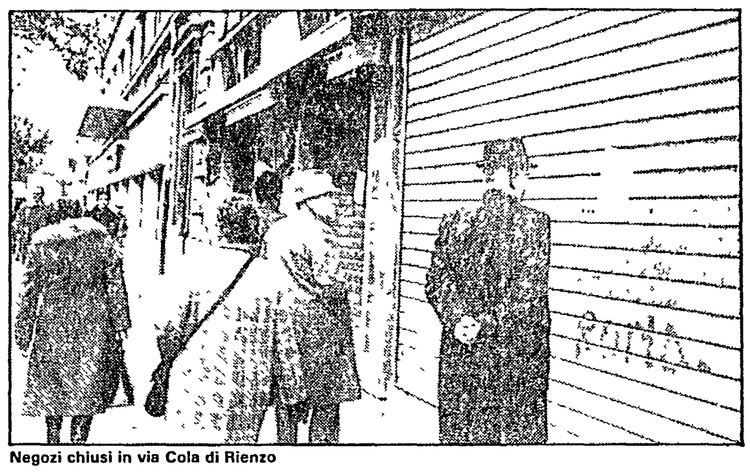
Rimasti aperti alcuni negozi e molti bar

È restato attivo il 15 per cento dei locali - Partecipazione massiccia nei quartieri di periferia - Sfiducia serpeggiante e paura di perdere clienti e affari nel periodo d'oro di Natale - Manifestazione all'Ariston 2 e delegazione a Montecitorio e da Nilde Jotti

Serrata riuscita, ma con successo inferiore a quello del 23 ottobre scorso. Allora il 97% dei negozi abbassò le saracinesche, ieri nella capitale ha chiuso l'85% circa degli esercizi commerciali e dei laboratori artigiani. Ore 10, piazza Vittorio, i tradizionali banchi sono tutti chiusi. Non resta che rivolgersi sotto i portici ad un venditore ambulante abusivo, l'unico rimasto aperto. Ma vende solo scarpe e per giunta di pessima qualità. Trovare un negozio di generi alimentari aperto è una vera e propria impresa.

Meno difficile del previsto bere un cappuccino o mangiare un sandwich. Molti bar vicino alla stazione Termini, ma anche in altre zone del centro, infatti, sono rimasti aperti. Nel centro storico il 15% circa dei negozi non ha aderito allo sciopero; si tratta soprattutto di bar. Ma anche diversi negozi di abbigliamento, di articoli da regalo, molte oreficerie hanno aperto le saracinesche.

La corsa natalizia agli acquisti, si sa, è in pieno svolgimento «ed anche chiudere per una sola giornata — dice il titolare di un negozio di scarpe, che il 23 ottobre aveva partecipato alla serrata per noi in questo periodo rappresenta un grosso danno economico». Via Condotti, addobbata a festa, è meta di turisti e romani che vogliono fare acquisti dai soliti Valentino, Fendi, Bulgari che anche questa volta hanno deciso di non chiudere. «Se non vendo questi panettoni ora, quando li vendo?»: dice il titolare di un bar del centro. «E poi — aggiunge — anche l'altra volta, con lo sciopero non ottenemmo nulla. E la Visentini sta per passare con un decreto. Non che lo sia d'accordo. Ma...».


Negozi chiusi in via Cola di Rienzo

Oltre ai bar sono restate aperte le grandi catene commerciali di abbigliamento e di altri generi. «Tanto a noi le misure fiscali in discussione non riguardano. Noi siamo già controllati e tutti in regola. Il 23 ottobre chiudemmo per solidarietà con gli altri. Ma quella era la prima volta che si faceva lo sciopero»: dice il titolare di una catena di negozi di articoli da regalo vicino via Frattina.

In periferia, invece, la serrata è stata pressoché totale. Lo sciopero di tabaccai, negozi di generi alimentari, elettrauto, pasticceri, ristoratori, barbieri, proclamato dall'Unione commercianti, dalla Confesercenti, dalla Confartigianato, da CNA, CASA, FADAM è stato quasi ovunque compatto. Non hanno chiuso, così come successe il 23 ottobre scorso, quando la Confesercenti non partecipò allo sciopero, le farmacie, i benzinai, supermercati e grandi magazzini.

Oltre mille commercianti ieri mattina si sono ritrovati nel cinema «Ariston 2», alla Galleria Colonna, a due passi da Palazzo Chigi, dove le associazioni di categoria hanno organizzato una manifestazione unitaria. La relazione è stata fatta da Luciano Lucci, presidente dell'Unione commercianti romana, a nome delle sei organizzazioni che hanno proclamato a Roma lo sciopero di 24 ore. In altre città, come noto, invece, la serrata è stata solo di mezza giornata. Alla manifestazione hanno partecipato muniti di bandiere blu, rappresentanti di un'organizzazione (Movimento di rinascita nazionale) che raggruppa alcune centinaia di commercianti romani su posizioni ultrà. Posizioni, comunque, dalle quale le associazioni di categoria che hanno proclamato lo sciopero, si sono dissociate.

Al termine della manifestazione all'Ariston una delegazione delle sei organizzazioni si è recata alla Camera dei deputati per consegnare ai parlamentari ed al Presidente Nilde Jotti, un ordine del giorno, in cui si chiedono modifiche del pacchetto Visentini una riforma del credito e una disciplina organica delle locazioni.

Paola Sacchi

Niente bus dalle 8 alle 12 e metrò fermo per l'intera giornata

Niente bus oggi dalle 8 alle 12 e metropolitana ferma per l'intera giornata: queste le conseguenze per i cittadini dello sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil all'Atac e Acotral. La giornata di lotta è stata decisa per ottenere una maggiore equità fiscale ma alla piattaforma generale si legano anche questioni aziendali e di categoria. Gli autoferrotranvieri contestano l'aumento del contributo di malattia che è stato portato dall'1,15% del salario al 2%.

I lavoratori dei trasporti protestano contro la misura che di fatto penalizza gli autoferrotranvieri rispetto agli altri lavoratori e contro la decisione di dare al provvedimento effetti retroattivi a partire dal primo gennaio '82. Questo in soldoni significa dover sborsare circa mezzo milione a testa.

Fisco, da oggi scioperi CGIL-CISL-UIL nel Lazio

Questa mattina scendono in piazza i lavoratori di Cassino, Rieti e Latina - Il 18 dicembre quattro ore di astensione dal lavoro a Roma con manifestazione al cinema Brancaccio

Equità fiscale: nell'ambito della mobilitazione promossa da CGIL-CISL-UIL oggi scenderanno in piazza per uno sciopero di 4 ore, dalle 8 alle 12, i lavoratori di Cassino, Latina, Rieti, dove si svolgeranno assemblee, dibattiti con amministratori e forze politiche sulla piattaforma dei sindacati sul fisco. A Roma, invece, lo sciopero ci sarà il 18 dicembre prossimo ed anche qui sarà di quattro ore, dalle 8 alle 12. La manifestazione si svolgerà alle 10 nel cinema Brancaccio dove parleranno Neno Coldagelli, segreario regionale della CGIL, Luca Borgomeo e Bruno Marino, rispettivamente segretari romani di CISL e UIL.

Nella capitale la mobilitazione di CGIL-CISL-UIL sul fisco è in pieno svolgimento. Assemblee, volantinaggi si stanno svolgendo in ogni luogo di lavoro. Lunedì 17 e martedì 18 dicembre delegazioni di lavoratori si incontreranno con i parlamentari per discutere sulle richieste di CGIL-CISL-UIL sul fisco. I lavoratori di Viterbo, invece, sciopereranno il 19 dicembre, quando si svolgeranno manifestazioni anche a Civitacastellana e a Montalto di Castro. Il 18 dicembre, invece, si fermerà Frosinone; anche qui lo sciopero sarà di 4 ore, dalle 8 alle 12. Nel centro ciociaro un corteo partirà da piazza Risorgimento per arrivare fino a largo Turriziani.

Il 19 dicembre sar la volta dei lavoratori dei comprensori di Pomezia e dei Castelli. Qui lo sciopero sarà dalle 9 alle 13 per gli operai del primo turno, per gli altri nelle ultime quattro ore del secondo e del terzo turno. A Pomezia il comizio si terrà in piazza del Comune. Oltre ai problemi del fisco anche la grave situazione dell'occupazione sarà al centro di questa manifestazone così come delle manifestazioni che si svolgeranno negli altri centri. Molte nella zona di Pomezia sono le fabbriche dove la crisi si sta acuendo sempre più, dalla Massey Ferguson (1.200 licenziamenti) alla SIREM, un'altra azienda metalmeccanica di 155 operai che rischia di chiudere da un giorno all'altro.

Iozzia conobbe Nicoletti? Nuove accuse del giudice

Continuano a ritmo serrato gli interrogatori degli indiziati nell'inchiesta sull'«affare Tor Vergata». Ieri mattina è stata la volta di tre protagonisti importanti, l'assessore al piano regolatore Vincenzo Pietrini, il suo consulente tecnico Manlio Cavalli ed il segretario generale del Comune Guglielmo Iozzia. Mentre per Pietrini e Cavalli le contestazioni sono rimaste le stesse, al dottor Iozzia il giudice Franco Ionta ha ricordato una vicenda finora inedita. Nonostante la presa di distanza del segretario comunale dagli uomini del gruppo di Nicoletti, Iozzia ha infatti lavorato a lungo a stretto contatto con Daniele Salvioni, ex funzionario della Cassa di Risparmio di Roma, attuale amministratore di una tenuta del costruttore. Iozzia, infatti, è stato segretario generale della Provincia di Frosinone quando Salvioni dirigeva la filiale frusinate della Cassa di Risparmio, con contatti amministrativi frequenti. Pare anche — nonostante le prime smentite di Iozzia — che Salvioni lo abbia messo in contatto con Nicoletti già in quegli anni.

Droga: ragazza di 19 anni trovata morta nel letto

Una ragazza di 19 anni, Arianna Battista, tossicodipendente, è stata trovata morta ieri mattina nel suo letto. La scoperta è stata fatta dalla sorella che con la giovane vittima ed i genitori abita in via Germanico, al quartiere Prati. Per accertare le cause della morte bisognerà attendere le perizie tossicologiche.

Oggi e domani congresso regionale di Italia-URSS

Si svolge oggi e domani a Palazzo Albertoni (piazza Campitelli, 2) il 9° congresso dell'associazione Italia-URSS di Roma in previsione del congresso nazionale di Venezia in programma per il 22-23-24 febbraio '85. Per il prossimo anno Italia-URSS organizzerà a Roma e nella regione una serie di importanti iniziative culturali, artistiche, turistiche e sportive, fra cui una mostra di opere di impressionisti e post-impressionisti europei, una mostra fotografica su «La terra delle aurore boreali» e dibattiti, conferenze, corsi di lingua, di scacchi e di cucina russa. La sede è a P. della Repubblica 47 (4° piano) tel. 464570 - 461411.

Supplenze: da oggi le graduatorie revisionate

Sono state affisse in alcune scuole romane le graduatorie delle supplenze, revisionate dopo i molti ricorsi presentati alla prima pubblicazione. Le liste riguardano il personale docente dell'istruzione secondaria aspirante a supplenza per il biennio '84-'86 e saranno consultabili in queste scuole: Media Betti (via Aquilonia 52): graduatorie complete. Liceo Classico Augusto (via Gela 14): graduatorie complete. Elementare Boccarini (via Sforza 2): guaduatorie abilitati complete; non abilitati da classe C/1 a classe C/LII. Industriale Vespucci (via Olmata 6): Non abilitati dalla classe I alla LIII. Professionale R. Giuliani (via Olmata 4): dalla classe LIV alla XC. Scientifico Newton (viale Manzoni 47): non abilitati da classe XCII alla fine.

Lucarelli rieletto presidente dell'Unione Industriali

L'ing. Ennio Lucarelli è stato rieletto alla presidenza dell'Unione Industriali di Roma e Provincia (Confindustria). La sua riconferma per il biennio '85-'86 è stata decisa dall'assemblea degli industriali di mercoledì scorso.

Elezioni scolastiche

Per tanti la scuola è ancora un mondo a sé

Ogni volta che mi capita di entrare in una scuola per «testimoniare» parlando su qualche evento che dovrebbe interessare i ragazzi riuniti nell'Aula magna» (si chiama ancora così), ne esco sempre con il severo proponimento di fare anch'io «qualcosa» per la Scuola e quelli che la vivono: ragazzi, insegnanti, bidelli, genitori, ecc. Poi, dato che non sono né ragazzo, né insegnante né bidello, né genitore di figli in età scolastica, il severo proposito mi cade di mente e non faccio niente. Il che vuol dire che anch'io — come molti altri pur benintenzionati e democratici cittadini di questo Paese — nutro il distorto pensiero che la Scuola è un mondo a sé e, dunque, se ne occupino gli interessati e gli esperti.

È un errore profondo. Infatti, anche in questo caso (e ce ne sono altri di cosidetti «mondi a se») gli interessati a che il prodotto finito della Scuola sia curato nei minimi particolari, siamo davvero tutti. E tutti, in caso contrario, finiamo per soffrirne.

A chi può giovare, d'altra parte, una scuola *per tutti*, alla cui vita non siano tutti a partecipare? In altri tempi, e non certamente migliori di questi, la scuola era per pochi e gli unici ad avere voce in capitolo erano i signori Ministri, i Provveditori, i Presidi. Oggi le cose non stanno più così, i «bei tempi» della scuola di *élite*, diretta con metodi prefettizi, dovrebbero essere finiti. Ma dopo tante conquiste, di studenti, insegnanti e genitori, i tempi per difendere i cambiamenti e andare avanti, sono in pieno svolgimento. Non basta avere proclamato che, oggi, la scuola è di massa. Bisogna anche costruirla, questa scuola di massa, battendosi dovunque, in Parlamento, nella società, e soprattutto nella scuola, per difendere i cambiamenti, attuare le riforme, contestare le resistenze burocratiche, più occhiute che ottuse. E quindi, per esempio, dai momenti elettorali che la scuola conosce (e il 16 e 17 dicembre è uno di questi, per il rinnovo degli organi collegiali) è importante — per tutti — che prevalgano le correnti ideali — e le liste — che vogliono rendere la scuola pubblica un servizio davvero democratico.

Che cosa sia un servizio pubblico democratico non è facile da definire. Quel che è certo è che la scuola pubblica — e non quella privata e confessionale — ha più carte da giocare in proposito. Non per nulla le si muovono tanti attacchi, le si tendono tanti tranelli, le si addebitano torti che non sono della Scuola pubblica in sé, ma dei signori ministri (democristiani) che l'hanno da tempo immemorabile, condizionata, distorta, avvilita.

Altra certezza è che senza «organi collegiali» che abbiano spazio, voce in capitalo, idee chiare (e laiche, cioè aperte e senza dogmi) la scuola moderna non decollerà. Ma questo guaio, per il quale c'è chi lavora, si può evitare. Per questo il 16 e 17 dicembre, chi ne ha diritto, vada a votare per gli organi collegiali. E voti per quelle liste che vogliono la riforma degli organi collegiali, difendono la scuola pubblica, credono che la «partecipazione» sia un metodo giusto. L'unico, per mandare avanti un processo di rinnovamento, che qualcuno vorrebbe bloccare.

Maurizio Ferrara

Il pentito Fioravanti al processo NAR: «Cominciò per gioco...»

A lezione di violenze e rapine

Ricordati in aula i primi episodi di terrorismo

«Nel '77 'lavoravamo' dentro al gruppo Roma-Nord, del Movimento sociale. Facevamo politica, anche abbastanza violentemente, ma non c'era un discorso di lotta armata...». Comincia così la prima puntata della ricostruzione del «pentito» nero Cristiano Fioravanti, davanti alla Corte d'Assise che giudica quattro anni di violenza dei «Nuclei armati rivoluzionari». Le domande del presidente Feliciangeli partono dai mesi caldi a cavallo tra il '77 ed il '78. C'è tutta la serie degli attentati contro la stampa.

Fioravanti non ricorda più con tanta precisione, e spesso invita i giudici a rileggersi i vecchi atti. Del «blitz» contro il *Messaggero* rammenta soltanto di aver scagliato qualche «boccia» («molotov, signor presidente») insieme ad Alibrandi. Ma il gruppo era formato da decine di camerati. Più preciso è il flash back sull'attentato al «Corriere della Sera». «Nel quadro di quell'azione — Fioravanti parla come un verbale, senza apparente emozione e con involontaria, tragica ironia — prese fuoco il portiere... ma prese fuoco pure Livio Lai» (un altro imputato di questo processo). La ricostruzione è fredda, fotografica: «Ricordo che il portiere prese fuoco perché colpito da una molotov, e mio fratello lo spegneva. Poi, mentre fuggivamo, Francesco Bianco lanciò un'altra "boccia" sulle scale e colpì alla gamba Lai, una brutta ferita».

Nella rivendicazione dell'attentato al *Messaggero*, domanda il presidente, parlavate di colpire le «squadre di Cossiga», i giudici, in onore del camerata Pistolesi... «Sì, va bè — risponde Fioravanti — nei comunicati si esagerava sempre un po'. Per noi l'attacco alla stampa era un modo di fare anticomunismo e basta, contro i giornali di sinistra, il Corriere, il Messaggero...». Risolini in aula, un po' amari, al pensiero che questa «banda» trasformata poi in una masnada di killer sanguinari. Vecchio e datato sembra anche l'episodio del camerata un po' emarginato, un certo Testani, che s'andava vantando di aver ferito, da solo, un «compagno» che usciva dalla sezione PCI di Monteverde. Il compagno Paolo Lanari, l'episodio è del 19 settembre '78. «Dopo quel ferimento Testani ebbe molti elogi — racconta Fioravanti — ah, bravo! gli dicemmo, e ricordo che guadagnò un sacco di punti nel nostro ambiente...».

Era questo lo spirito cameratesco dei vari gruppi di destra, «che cominciarono a rivendicare con la sigla dei NAR quasi per gioco — racconta il "pentito" — e che poi videro moltiplicarsi le imprese con questa etichetta, da parte di pazzi e megalomani». Ma l'amicizia più forte per gran parte dei fascisti del gruppo Fioravanti fu quella con un «vecchio», Massimo Sparti, oggi cinquantenne, elemento della malavita comune. «Fu lui ad insegnarci come si facevano le rapine, e cominciammo dalle filatelie. Lui teneva anche la cassa, e solo oggi mi rendo conto che la nostra parte di bottino finì in larga misura nelle sue tasche, ed in quelle della moglie, Maria Teresa Venturi. Faccio soltanto oggi il nome di Maria Teresa — dice rispondendo al PM Nitto Palma — perché in passato la credevo un'amica, anzi di più. Lei e Sparti erano per me come due genitori. Poi, però, quando mi servirono i soldi per gli avvocati, non mi hanno dato una lira. E allora penso che sfruttassero tutti noi, in nome dell'ideologia...»

Vengono ricordati i primi passi della lotta armata «nera», le feroci imprese «goliardiche», i simbolismi. «Impazzivamo per una Luger — rammenta Fioravanti — di quelle originali, con l'aquiletta del nazismo...». Oggi il «pentito» riprende a parlare. Ma stavolta elencherà le stragi e gli omicidi.

Raimondo Bultrini

Al R. Elena arriva il computer Quando la ricerca?

L'Istituto «Regina Elena» ha un'arma in più nella lotta contro il cancro. Ieri mattina, nel corso di una cerimonia svoltasi presso la sede dell'A.B.I. in piazza del Gesù, è stata ufficialmente consegnata all'Istituto una modernissima apparecchiatura per «l'analisi computerizzata d'immagine». Si tratta di uno strumento elettronico utile per una diagnosi veloce dei tumori.

L'acquisto dell'apparecchiatura (costo 500 milioni) è stato possibile grazie ad una sottoscrizione, promossa dall'ABI, alla quale hanno partecipato dieci istituti bancari, i comandi dei Carabinieri e della Guardia di finanza e numerose altre istituzioni. La cerimonia in grande stile con la partecipazione di ministri (Degan e Darida) personalità del mondo bancario e alti gradi militari era stata preparata con cura e avrebbe dovuto svolgersi nell'aula magna del «Regina Elena». Alla vigilia, però, c'è stato un cambiamento di programma. L'aula magna veniva ufficialmente giudicata improvvisamente inagibile, mentre un addetto stampa, in via ufficiosa, informava che era crollato il soffitto della sala. Ma al «Regina Elena» nessuno aveva sentito rumor di calcinacci, anzi in molti assicuravano che l'aula magna godeva ottima salute. Ma allora perché era stato deciso il trasferimento d'urgenza della cerimonia? Voci di corsia commentavano la decisione come un tentativo per evitare possibili contestazioni. Ma quali critiche potevano essere mosse al professor Raffaele Perrone Donnorso, primario del servizio di citopatologia e fitodiagnostica del «Regia Elena» (reparto dove è stata installata l'apparecchiatura), presidente della sezione provinciale della Lega italiana contro i tumori e «deus ex machina» dell'iniziativa?

«Che si inauguri una nuova attrezzatura è certamente un fatto positivo — dice Alfredo Pompili, neurochirurgo da dieci anni al 'Regina Elena' — ma forse sarebbe stata l'occasione per far sapere ai signori ministri, considerando che l'Istituto ha tra i suoi compiti istituzionali quello della ricerca, che da quattro anni al 'Regina Elena' non si fanno autopsie perché manca il tavolo autoptico; che dopo anni di lavori e rifacimenti ancora non sono stati allestiti i bunker per la radioterapia endocavitaria».

Oppure sarebbe stato interessante far vedere ai signori ministri le condizioni in cui opera la ripartizione ricerca sperimentale... Il termine ricerca dovrebbe essere al primo posto tra i compiti del «Regina Elena» che ufficialmente è un «Istituto per la ricerca, lo studio e la cura dei tumori». In realtà il centro funziona in un'ottica non molto diversa da quella in cui si muovono i «normali» ospedali. Basti pensare che su oltre mille dipendenti solo 26 sono gli addetti alla ricerca. Seppur con i ritardi e le disfunzioni solite l'Istituto può contare su un finanziamento di 10 miliardi che il ministero della Sanità ha stanziato quest'anno per la sola ricerca. «Dire che non si faccia nulla in questo campo — aggiunge Alfredo Pompili — sarebbe ingeneroso soprattutto nei confronti di quei medici e tecnici che, nonostante le difficoltà, si impegnano nel loro lavoro, ma certo il 'gioco non vale la candela'. Dei tanti progetti di ricerca che vengono messi in cantiere, pochissimi assurgono a dignità internazionale — dice il dott. Pompili —, abbiamo fatto un controllo consultando gli indici bibliografici internazionali (Index medicus, Current Contents) e abbiamo scoperto che il 'Regina Elena' è citato 33 volte mentre l'istituto 'fratello' di Milano viene menzionato 250 volte»

r.p.